

Da Massimo Recalcati a Baldom

Colleghe e colleghi,

sono Massimo Recalcati e mi preme farvi avere questo mio scritto per salutare l'omonimo, collega e Baldo filosofo che oggi va in pensione.

Come avete intuito, oggi non stiamo semplicemente salutando un pensionamento. Sarebbe troppo semplice... e noi sappiamo bene che il semplice, per avere valore, deve essere attraversato, complicato, desiderato. Perché il lavoro, come ci insegna una certa psicoanalisi un po'... evocativa, non è mai solo lavoro: è un luogo del desiderio. E il desiderio, lo sappiamo, non si soddisfa: insiste.

Ecco allora che il nostro caro Massimo Baldo non va "in pensione". No. Sarebbe una riduzione amministrativa dell'esistenza. Massimo oggi attraversa una soglia simbolica: lascia il registro dell'obbligo per entrare, finalmente, nel campo aperto del desiderio non calendarizzato.

E tuttavia, in questo attraversamento, non possiamo dimenticare un tratto essenziale del suo insegnamento. Massimo non ha mai ridotto il sapere a una collezione di date, nomi, eventi da archiviare con precisione notarile. No. Ha sempre invitato gli studenti ad abitare la complessità, a sostare nelle domande più che a rifugiarsi nelle risposte. Perché ciò che conta, in fondo, non è ricordare esattamente *quando* o *chi*, ma interrogare il *perché*, lasciarsi toccare dal senso, anche quando il senso sfugge. Una pedagogia, la sua, che potremmo dire dell'inquietudine: dove l'errore non è colpa, ma apertura; dove l'imprecisione non è mancanza, ma spazio per il pensiero.

Ma oggi accade qualcosa di radicale.

Il tempo non è più quello dell'Altro – delle circolari, dei registri, delle convocazioni – ma diventa tempo proprio. Tempo vuoto. E il vuoto, lo sappiamo, non è mancanza: è possibilità.

Massimo, ora ti troverai davanti a una domanda essenziale: che cosa vuoi davvero fare, quando nessuno te lo chiede più?

E lì, in quel silenzio un po' inquietante, forse scoprirai che il desiderio non è mai stato nel lavoro... ma nel modo in cui tu lo abitavi.

O forse no. E va benissimo così.

Perché, in fondo, la vera pensione non è smettere di lavorare. È smettere di rispondere sempre.

Caro Massimo, ti auguriamo dunque non *riposo* – parola troppo povera – ma una nuova forma di inquietudine. Una inquietudine leggera, finalmente tua.

Grazie, e buon attraversamento.

Max Recalc

